

## Un incontro italo-tedesco

Il 25 e 26 gennaio 1979 l'iai ha invitato a Roma per un incontro bilaterale il Forschungsinstitut der Deutschen Gesellschaft für Auswärtige Politik (Istituto di ricerca della Società tedesca per la politica estera) di Bonn.

Le delegazioni coordinate dai due istituti erano composte di uomini politici, esponenti del mondo finanziario, industriale e sindacale oltre ad alcuni membri degli istituti stessi.

Il dibattito si è concentrato essenzialmente sul ruolo della Germania in Europa, sulle sue potenziali tendenze egemoniche rispetto alla politica economica e alla politica estera.

Nel suo intervento introduttivo Karl Kaiser — direttore dell'Istituto tedesco — ha presentato un quadro di relativa stabilità interna della Germania: sono ancora in sospenso e fonte di possibili contrasti il problema dello sviluppo dell'industria nucleare (è in corso il dibattito per la costruzione del reattore veloce), la ostpolitik e la distensione, che possono subire una crisi a causa dei rapporti con la Cina e dei rapporti con i comunisti dopo le elezioni del Parlamento europeo. Quanto alla politica di difesa, essa non è oggi oggetto di contrasti fra maggioranza ed opposizione, ma un dibattito può delinearsi nel prossimo futuro; infine in politica estera in senso stretto la Germania ha oggi più spazio di azione rispetto agli anni '60 e '70 grazie anche alla sua situazione economica.

L'oratore ha poi delineato i quattro settori in cui la Germania deve esplicitare il suo ruolo in Europa: 1) come potenza-guida grazie alle sue risorse economiche deve contribuire alla realizzazione della Cee; con una maggiore integrazione della Comunità risolverebbe anche il problema del risorgere del nazionalismo tedesco; 2) contribuire a risolvere il problema della sicurezza in Europa, data la sua posizione strategica, senza fare in modo che si crei un asse tedesco-americano, all'interno dell'Alleanza atlantica che danneggerebbe l'equilibrio europeo; 3) contribuire alla gestione dello Sme grazie alla sua economia forte rinunciando allo stretto controllo dell'inflazione; 4) svolgere una politica di mediazioni con l'Est nel quadro della distensione, sfruttando la sua posizione geografica.

In conclusione il ruolo accresciuto della Germania pone i politici tedeschi in una posizione più delicata che in passato per le maggiori responsabilità che un paese forte e stabile deve assumersi, senza incrinare i rapporti con i partners comunitari.

Il quadro della situazione presentato da Kaiser è stato giudicato troppo ottimistico da altri partecipanti tedeschi che hanno ricordato le tensioni interne provocate dal Berufsverbot, la nascita delle liste ecologiche che costituiscono una opposizione di fatto alla politica nucleare; l'adesione allo Sme che ha messo in questione il consenso sull'Europa dato che la Cdu

teme che il sistema monetario provochi maggiore inflazione nel paese. Inoltre la pace sociale è stata raggiunta grazie soprattutto ad un comportamento consapevole dei sindacati — è stato ricordato che la Rft è il paese europeo con più alto numero di giornate di lavoro perdute per serrate — e all'azione concertata fra sindacati e imprenditori che ha portato all'approvazione della legge sulla cogestione (anche se poi gli industriali l'hanno portata davanti alla Corte costituzionale).

Nel delineare la situazione italiana Cesare Merlini ne ha messo in luce le immagini contraddittorie: l'« impasse » in cui si trova il governo, le tensioni governo-parlamento, governo-magistratura; la crisi della scuola, la violenza politica e criminale. A questi aspetti negativi fanno riscontro atteggiamenti più ottimisti che partono dalla considerazione che la larga coalizione politica ha creato un clima di relativa stabilità sociale e che ora soffre le conseguenze del suo successo.

In Italia le preoccupazioni maggiori sono quelle dettate dai problemi di politica interna anche se l'adesione allo Sme ha sollevato un'opposizione qualificata e consapevole; del resto sussiste una generale preoccupazione per la spoliatura di autorità delle istituzioni della Cee a favore di vertici non istituzionalizzati, ma ufficializzati, in seno ai quali si prendono le decisioni comunitarie e da cui l'Italia viene talvolta esclusa.

A proposito delle elezioni europee è stato osservato da alcuni partecipanti che esse potrebbero avere delle ripercussioni nelle politiche interne dei vari paesi, in quanto caricano le situazioni nazionali ed attivano nei partiti e nell'opinione pubblica speranze e progetti specifici: tuttavia le elezioni europee dovrebbero agire da elemento unificante per le questioni ancora pendenti o per fare esplodere le contraddizioni europee (problema del bilancio comunitario, Sme, politica agricola).

Per l'Italia in particolare le elezioni europee possono contribuire positivamente all'equilibrio interno.

Parlando del sistema monetario europeo Paolo Savona ha espresso un parere favorevole in quanto esso può essere considerato un « corpetto elastico » che, senza impedire la libertà di movimento può potenziare le reazioni delle economie comunitarie. Del sistema monetario è stato detto che è deflazionistico (per l'Italia) e inflazionistico (per la Germania); di fatto — ha aggiunto Savona — esso non è né l'uno né l'altro, ma può consentire l'indipendenza dal dollaro delle politiche monetarie europee, secondo come lo si usa. Inoltre il sistema crea dei vincoli alle decisioni di politica economica dei vari paesi, ma questo può essere un vantaggio per non nascondersi dietro la « mano invisibile » del mercato.

Per i tedeschi — come ha sottolineato il prof. Norbert Klotten presidente del Landeszentralbank di Baden-Württemberg — lo Sme non è legato a un disegno

egemonico tedesco, come alcuni possono temere, ma esso ha per obiettivo di ridare vita ad un sistema decisionale comunitario, ormai assente dal vecchio serpente e di rendere più compatibili gli andamenti economici degli stati membri della Cee.

Per quanto riguarda i problemi della sicurezza è stato notato come la lenta ma progressiva trasformazione del fattore « egemonico » americano nel sistema internazionale e all'interno della stessa Alleanza atlantica, abbia creato una diversa percezione dell'importanza, dell'incidenza e delle prospettive delle esigenze di difesa europea.

In questo contesto, Italia e Germania, per essere sempre stati i più « atlantici » tra i paesi dell'Alleanza, appaiono possedere elementi in comune. Ambedue — soprattutto per ragioni geopolitiche e geostrategiche la Germania, soprattutto per ragioni di politica interna l'Italia — sono particolarmente interessati alla continuità del dialogo Est-Ovest e contrarie a ogni misura che possa ulteriormente destabilizzare l'attuale situazione di precario equilibrio. Tuttavia, la Germania è altrettanto interessata al mantenimento di una capacità di difesa che sia credibilmente legata al deterrente strategico americano, quindi propensa ad accogliere soluzioni militari che servono a bilanciare la crescita della capacità nucleare sovietica in termini di missili « continentali » o « eurostrategici ». Ma vuole che tali soluzioni non appaiano come il risultato di un accentuato bilateralismo Usa-Rft, ma come scelte responsabilmente decise da tutti i partners dell'Alleanza. L'Italia, in parte perché geograficamente decentrata rispetto al fronte centro-europeo, in parte per la tendenza a una maggiore « proiezione » verso l'area mediterranea e africana, in parte per la mancanza di una mentalità politica che giustamente consideri i problemi della sicurezza come elementi non marginali dei problemi internazionali, non sembra altrettanto interessata a partecipare concretamente al dibattito euro-americano sulla difesa dell'Europa.

Dagli interventi degli esperti tedeschi e italiani è emersa una concordanza di opinioni sulla necessità dei due paesi di affrontare le questioni della loro collocazione europea, ma anche diversità di punti di vista sull'opportunità che l'Europa non si limiti a gestire la situazione di difesa continentale, ma si inserisca con maggiore autorevolezza nel contesto di quelle situazioni internazionali direttamente collegate ai problemi di sicurezza europei.

### **Gli effetti istituzionali dell'allargamento della Comunità**

Particolare attenzione viene dedicata dall'Iai al problema dell'allargamento della Comunità. Negli anni passati gli studi si erano concentrati sugli aspetti economici dell'entrata di Grecia, Spagna e Portogallo nella Cee. Attualmente l'Iai rivolge il proprio interesse alla analisi degli effetti istituzionali che il passaggio da nove a dodici stati membri creerà nell'insieme dell'assetto decisionale comunitario. L'occasione è stata fornita da un'iniziativa congiunta del German Marshall Fund di Washington e dal Banco Urquijo di Madrid che hanno chiesto all'Iai di partecipare alla organizzazione di un convegno internazionale svoltosi a Madrid dal 16 al 19 gennaio di quest'anno. A questo incontro è stato presentato un documento di Cesare

Merlini e di Gianni Bonvicini sulla problematica istituzionale di una Cee a Dodici. Una prima parte dello studio analizza le ragioni politiche che hanno spinto i Nove (e che dovrebbero continuare a motivarli anche nel futuro) ad aprire le frontiere ai tre candidati del Mediterraneo: sono ragioni di stabilità e sviluppo delle giovani democrazie del Sud Europa, di riequilibrio fra il Nord e il Sud del continente, di nuova spinta a riformare le politiche comunitarie in senso più redistributivo, di accresciuta responsabilità dell'Europa in un'area cruciale come è quella mediterranea e, soprattutto, di ridefinizione dei rapporti politici e istituzionali interni alla Comunità. Ed in effetti la questione più importante è di sapere chi avrà la capacità di gestire un processo di integrazione così complesso e carico di nuovi impegni. E' chiaro infatti che, se si vorrà evitare il rischio di un'ulteriore diluizione della Comunità, la riforma delle attuali istituzioni si renderà più che mai necessaria.

Proprio per vedere come procedere a questa riforma il documento dell'Iai analizza nei dettagli l'evoluzione che il sistema decisionale comune ha subito dal giorno della ratifica dei Trattati di Roma ad oggi. Gli elementi chiave di questa evoluzione, che per molti versi è necessario considerare di tipo extra-istituzionale (cioè al di fuori della logica e dal dettato dei Trattati di Roma), sono la creazione del Consiglio europeo dei capi di stato e di governo, la nascita della cooperazione diplomatica nel settore della politica estera dell'Europa (la cosiddetta cooperazione politica) e i reiterati tentativi di dar vita ad Unioni economiche e monetarie (ultimo in ordine di tempo quello dello Sme) su basi più intergovernative che comunitarie. Questa evoluzione, oltre che ad una grande confusione a livello decisionale, ha portato gradualmente ad una paralisi quasi totale della macchina istituzionale comunitaria.

Cosa fare? Il documento cerca di suggerire alcuni modi per sfuggire a questa crisi progressiva, crisi che sarà ancora più grave in una Comunità a Dodici. Essenzialmente vengono proposti due scenari estremi di riforma delle Istituzioni, tutti e due volti a migliorare il decision-making comunitario, ma con possibilità politiche di fattibilità assai diverse.

Il primo è infatti il modello classico, insito nello spirito federalista del Trattato di Roma di una progressiva affermazione di Commissione, Consiglio e Parlamento come unici attori della vita istituzionale comunitaria, il secondo si collega invece all'evoluzione reale del processo di integrazione europea in questi anni e preconizza una chiarificazione dei rapporti fra le attuali istituzioni, siano esse comunitarie o extra-comunitarie, fino a rendere omogeneo ed efficace l'insieme del quadro decisionale europeo. In mezzo a queste due soluzioni estreme vi è ampio spazio per aggiustamenti parziali e di compromesso: quello che in ogni caso non può mancare è una precisa volontà politica di partiti, forze sociali e governi a cogliere l'occasione fornita dall'allargamento per proporre le necessarie riforme.

### **Le pubblicazioni dell'Iai**

La politica internazionale, analizzata nei suoi diversi e mutevoli aspetti, costituisce ormai da anni l'argomento di tutte le pubblicazioni dell'Istituto affari internazionali.

L'iai, d'accordo con la Casa editrice il Mulino, si propone un rilancio della Collana presso i suoi lettori, sia con una maggiore metodicità di uscita che con una maggiore ampiezza di temi.

Nel mese di novembre sono usciti contemporaneamente tre volumi della « Collana dello spettatore internazionale »: « La standardizzazione degli armamenti nella Nato » di Maurizio Cremasco; « Industrializzazione e integrazione nel mondo arabo » a cura di Roberto Aliboni; « La distensione dopo la distensione? Un rapporto alla commissione trilaterale » di Aa. Vv. Di questi tre volumi abbiamo già parlato nei precedenti numeri dell'« Iai Informa ». Rientra sempre nel programma di rilancio, il libro uscito a gennaio, « L'economia americana e l'amministrazione Carter » a cura di Giacomo Luciani, una raccolta di saggi che tentano di fare il punto sulle probabilità di riuscita dello sforzo di Carter di portare l'economia americana fuori dall'attuale crisi e sui vari aspetti della politica economica americana.

Un altro libro sui problemi dell'area mediterranea sarà in libreria a marzo: « Arabi e palestinesi: tra conflitto e convivenza » di Walid Kazziha. L'autore, un intellettuale palestinese, fa un'analisi del ruolo dei palestinesi nella politica araba, della natura del conflitto e delle sue motivazioni.

Queste le più recenti pubblicazioni dell'iai. Ripropiniamo qui di seguito ai nostri lettori l'elenco completo di tutti i volumi della Collana dello spettatore internazionale pubblicati dalla fondazione dell'Istituto ad oggi, che, in occasione del rilancio della Collana, la Società editrice il Mulino offre ai lettori di « Iai Informa » a particolari condizioni di acquisto.

Per chi acquista almeno cinque volumi (non è possibile evadere ordini per quantitativi inferiori), è previsto uno sconto del 10% sul prezzo di copertina; per chi acquista da sei a dieci volumi, lo sconto praticato sarà del 15%; per chi acquisterà più di dieci volumi, lo sconto sarà del 20%.

Le richieste vanno inviate all'Istituto affari internazionali, che provvederà a inoltrarle alla Società editrice il Mulino, utilizzando l'allegata cedola, che va imbustata.

#### Collana dello Spettatore Internazionale

1. **Silvestri S.** - Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato [esaurito]
2. **Celletti F.** - La lancia e lo scudo: missili e antimissili L. 2.000
3. **Mazrui A.A.** - L'Africa alla ricerca di se stessa [esaurito]
4. **Perissich R.** - Gli eurocrati tra realtà e mitologia L. 2.000
5. **Aliboni R.** - Integrazione in Africa orientale L. 2.000
6. **Istituto di Studi Strategici** - Le tensioni nel mondo: Rassegna strategica 1969 L. 1.500
7. **Adamovic L.S. e altri** - Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo [esaurito]
8. **Perissich R. & Silvestri S.** - Europa-America: materiali per un dibattito L. 1.500
9. **Mosca U. e altri** - Verso una moneta europea L. 1.500

10. **Nyerere J.** - Socialismo in Tanzania L. 1.500
11. **Istituto di Studi Strategici** - Le tensioni nel mondo: Rassegna strategica 1970 L. 1.500
12. **Pappalardo G. & Pezzoli R.** - Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento L. 1.000
13. **Laufer L. e altri** - Aiuto fra paesi meno sviluppati L. 2.000
14. **Kaunda K.** - Una Zambia zambiana L. 1.500
15. **Casadio G.P.** - Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neo-protezionismo L. 2.800
16. **Gasteyger C. e altri** - Cooperazione nel Mediterraneo occidentale L. 2.000
17. **Spinelli B.** - Presente e imperfetto della Germania orientale L. 2.000
18. **Istituto di Studi Strategici** - Le tensioni nel mondo: Rassegna strategica 1971 L. 1.500
19. **Tierno Galvan E.** - Spagna memorandum L. 2.000
20. **Colle B. & Gambini T.** - La sovranità economica limitata L. 1.000
21. **Levi A. e altri** - Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est L. 1.500
22. **Bonvicini G. & Merlini C.** - L'Europa all'occasione del Vertice L. 1.000
23. **Celletti F.** - Il grande arsenale L. 1.000
24. **Istituto di Studi Strategici** - Le tensioni nel mondo: Rassegna strategica 1972 L. 2.000
25. **Barbati V.** - La pace fredda: speranze e realtà della sicurezza europea L. 1.800
26. **Kaiser K.** - Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani L. 2.000
27. **Kohnstamm M. & Hager W.** - Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la comunità L. 3.000
28. **Bertinetto G.L.** - Il grande ritardo: la cooperazione europea per lo spazio L. 2.500
29. **Colle B. & Pent G.** - Il potere sovranazionale privato L. 1.800
30. **Battistelli F. & Gusmaroli F.** - Eserciti e distensione in Europa. Il negozio est-ovest sulla riduzione delle forze L. 2.000
31. **Merlini C. & Panico G.** - Il difficile accordo. La cooperazione europea per la ricerca e la tecnologia L. 2.500
32. **Gusmaroli F.** - I sì e i no della difesa europea L. 3.500
33. **Calogero F. & Devoto G.** - La proliferazione delle armi nucleari L. 3.000
34. **Zevi A.** - Europa-Mediterraneo: quale cooperazione? L. 2.500
35. **Istituto Affari Internazionali** - Mediterraneo: politica, economia, strategia vol. primo: Lo scenario e le crisi L. 3.000
36. **Istituto Affari Internazionali** - Mediterraneo: politica, economia, strategia vol. secondo: Sviluppo interno e attori esterni L. 3.500

- 37. **Galli R. & Torcasio S.** - La partecipazione italiana alla politica agricola comunitaria L. 5.000
- 38. **Agostini M.V.** - Regioni europee e scambio ineguale. Verso una politica regionale comunitaria? L. 3.000
- 39. **Silvestri S.** (a cura di) - Crisi e controllo nel Mediterraneo: materiali e problemi L. 3.500
- 40. **Walker R.** - Dal confronto al consenso L. 2.300
- 41. **Saouma G.** - Integrazione petrolio sviluppo. Il mondo arabo si cerca L. 3.000
- 42. **Aliboni R.** - L'industrializzazione nel Mediterraneo. Movimenti di manodopera e capitali L. 5.000
- 43. **Silvestri S.** - L'uso politico della forza militare nel Mediterraneo L. 5.000
- 44. **Creiasco M.** - La standardizzazione degli armamenti nella Nato L. 5.000
- 45. **Aliboni R.** (a cura di) - Industrializzazione e integrazione nel mondo arabo L. 6.000
- 46. **Azrael J.R.** - La distensione dopo la distensione? Un rapporto alla Commissione trilaterale L. 5.000
- 47. **Luciani G.** (a cura di) - L'economia americana e l'amministrazione Carter L. 6.000
- 48. **Kazziha W.** - Arabi e palestinesi: tra conflitto e convivenza L. 5.000

**lai informa**

Direttore: Bona Pozzoli  
 Direttore responsabile: Gianni Bonvicini  
 Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 20-4-68  
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
 tip. m. danesi - roma

Speditemi contrassegno, porto franco, i seguenti volumi della « Collana dello Spettatore internazionale » (indicare il numero d'ordine dei volumi nella Collana):

.....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....

Resta inteso che voi praticherete il previsto sconto del

10%       15%       20%

sul prezzo di copertina.

NOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

CODICE FISCALE (per enti e istituzioni soltanto) .....

Data .....

Firma .....



**lai informa viene inviato a titolo gratuito a chi ne fa richiesta**

## Le elezioni del Parlamento europeo

In occasione delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, lo Iai, assieme ad altri Istituti del gruppo Tepsa (Trans European Political Study Association) (1), ha dato vita ad un progetto di ricerca che si proponeva di valutare quali fossero gli interessi nazionali e quali quelli europei dei partiti politici degli stati membri della Comunità. I risultati di tale ricerca — giunta a termine nel gennaio 1979 — vengono ora parzialmente pubblicati dallo Iai in un libro (2) in cui si confrontano le posizioni dei diversi partiti nei quattro maggiori stati della Cee (Italia, Francia, Germania, Inghilterra).

L'idea di questo studio partiva dalla considerazione che, nonostante la formazione di alleanze transnazionali, i partiti cosiddetti « fratelli », avessero fatto sforzi insufficienti per mediare le loro particolari posizioni sui diversi problemi posti dall'integrazione comunitaria, e che le « alleanze » transnazionali fossero state costruite più sul minimo comun denominatore ideologico — o meglio di « etichetta » — piuttosto che su reali convergenze di proposizioni politiche.

Tale ipotesi potrebbe del resto essere suffragata da un esame delle piattaforme comuni elaborate dalle tre confederazioni (socialista, democristiana, liberale) in occasione delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Infatti queste mostrano, come la pur necessaria mediazione tra posizioni necessariamente diverse, fosse portata ai suoi estremi limiti svuotando le piattaforme stesse di vera concretezza. E' certo d'altra parte che la distanza tra partiti simili risulta anche ad una prima considerazione abbastanza ovvia: quella ideologica. E' sufficiente difatti pensare al primo degli spartiacque classici, tra partiti anche « simili », quello di « destra » e « sinistra » perché le divergenze appaiano in tutta la loro profondità: così tra i partiti socialisti abbiamo da un lato la Socialdemocrazia tedesca con la « svolta » di Bad Godesberg e dall'altra i socialisti francesi partecipi fino all'inizio del 1978, di un'alleanza con i comunisti basata su un programma socioeconomico massimalista. Ed ancora in campo democristiano risultano evidenti la profonda lontananza tra Dc italiana, con la sua connotazione di partito « popolare » e la Csu tedesca che si qualifica nettamente come partito conservatore, mirando, tra l'altro, ad un'alleanza con altre forze dichiaratamente conservatrici non solo a livello comunitario ma anche extra Cee. Né in campo liberale le divergenze ideologiche appaiono essere minori.

(1) Fanno parte del Tepsa: Il Federal Trust for Education and Research (Inghilterra); l'Institut für Europäische Politik - Iep - (Germania federale); l'Association Française pour l'Etude de la Union Européenne - Afeur - (Francia); l'Interdisciplinaire Studiesgroep Europese Integratie - Isej - (Olanda); l'Irish Association for European Studies (Irlanda); il Groupe d'Etudes Politiques Européennes - Gepe - (Belgio) e l'Iai.

(2) V. indicazione nella pag. 4 di questo bollettino.

Tuttavia, tali divergenze che sono le più ovvie e note ai più, non sono le più interessanti da valutare anche perché sotto questo profilo esse potrebbero smussarsi nell'ipotesi per ora non molto probabile di una creazione di veri partiti europei, per assumere la caratteristica di « correnti » interne, non molto diverse da quelle che si è abituati ad osservare nei partiti nazionali.

E' per tale motivo che lo studio dello Iai si era posto fin dall'inizio su un'altra linea per misurare le convergenze e le divergenze tra partiti « fratelli »: quella degli atteggiamenti concreti su alcuni aspetti dell'integrazione comunitaria. A tal fine era stata selezionata tutta una serie di temi che andavano dall'allargamento della Cee, con tutte le sue maggiori implicazioni (politica agricola-industriale-istituzionale etc.), alle politiche economiche e sociali della Commissione di Bruxelles (problema dell'acciaio - riconversione industriale - protezionismo), fino a prendere in considerazione un tema fuori delle competenze della Comunità, come quello della difesa europea, che appariva particolarmente interessante per valutare in quale misura i diversi partiti politici aderissero ad un'idea di Europa politica con competenze di difesa.

Dall'esame degli atteggiamenti dei diversi partiti nazionali appartenenti a famiglie politiche simili appare come le fratture sul piano ideologico, tendano a sostituirsi a fratture sul piano nazionale; si è notato difatti, nell'esame dei diversi casi studio, che convergenze tra partiti nazionali di diversa etichetta si contrappongono ad altri « blocchi » nazionali, confermando una linea di tendenza che si era del resto potuta constatare spesso in occasione di votazioni al Parlamento europeo.

Tale constatazione conferma inoltre l'idea che le prime elezioni per il Parlamento europeo costituiscono una summa di elezioni nazionali nelle quali se il tema europeo e transnazionale è indubbiamente presente, lo accento viene posto con maggior forza sui temi nazionali. Le preoccupazioni dei partiti italiani sul comportamento elettorale in occasione delle elezioni europee sono del resto una dominante negli ultimi mesi di questa legislatura e ragione, non ultima né secondaria, della sua fine anticipata. Difatti se da parte di alcune forze politiche si puntava molto sulle elezioni europee come fatto nuovo in grado di mutare, seppure parzialmente gli equilibri politici tra i partiti nazionali, da parte di altre forze sussisteva un certo timore per la convinzione che un risultato elettorale negativo nella consultazione per il Parlamento europeo, si sarebbe potuto riflettere — con ben più importanti conseguenze — sul piano nazionale.

In ogni caso tuttavia, la caduta del governo Andreotti e lo scioglimento anticipato delle Camere, ha viziato il significato delle prime elezioni europee, sia nel caso che le elezioni nazionali precedano quelle europee, sia che le date delle due consultazioni vengano abbinate. E' chiaro infatti che ambedue le soluzioni

vanno viste negativamente per le seguenti considerazioni: se le elezioni nazionali precederanno quelle europee a così breve distanza, i temi di integrazione comunitaria finiranno per passare totalmente in subordine rispetto a quelli nazionali sui quali del resto è estremamente probabile un'aspro scontro tra le forze politiche; a questo fatto negativo si aggiungerà quello di una limitata partecipazione al voto da parte degli elettori in quelle europee che seguirebbero di quindici giorni le elezioni nazionali. Nel secondo caso poi, anche se la partecipazione al voto potrà essere elevata per l'abbinamento delle due consultazioni, il tema europeo scomparirà quasi interamente nei suoi concreti aspetti di proposizione politica per rimanere uno schermo assai vago sul quale i partiti tenteranno di proiettare la propria immagine.

### **I parlamenti europei e le spese militari**

Nel mese di giugno 1979, a Parigi, l'Assemblea della Ueo (Unione dell'Europa occidentale) voterà un rapporto su « I parlamenti e le spese militari » presentato, a nome della Commissione difesa dell'Ueo, dallo on. Desiderio Maggioni, membro della commissione difesa della Camera dei deputati italiana.

L'iai ha assistito il deputato italiano nel corso della preparazione del suo rapporto (dal 1969 non ci sono più stati relatori italiani alla commissione difesa dell'Assemblea dell'Ueo) svolgendo una ricerca — condotta da Franca Gusmaroli — sul medesimo argomento impostata prevalentemente sulla base di due questionari inviati ai ministeri della difesa dei governi alleati e alle commissioni difesa dei parlamenti dei medesimi paesi.

Nell'attesa di poter pubblicare questa ricerca (non appena l'Ueo renderà pubblico il rapporto che per ora è a diffusione ristretta) dopo la votazione di giugno, informiamo i nostri lettori sulle principali conclusioni a cui essa è giunta.

Il grado di controllo che i parlamenti esercitano sulla politica di difesa, specialmente sull'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, varia considerevolmente da paese a paese sia tra i membri dell'Alleanza atlantica che nell'ambito più ristretto dei paesi membri della Ueo. Ciò è principalmente dovuto alla diversa quantità e qualità delle informazioni che i parlamentari ricevono dalle rispettive amministrazioni della difesa. In alcuni parlamenti, anzi nella maggioranza di essi, le informazioni governative messe a disposizione dei parlamentari sono insufficienti per permettere una reale partecipazione del Parlamento nella formulazione della politica di difesa e quindi degli strumenti per attuarla.

Solo in pochi casi i parlamentari sono in grado di esercitare uno stretto controllo finanziario sulle spese per la difesa e, attraverso questo controllo, solo in pochi casi essi riescono a influire sulle scelte dei nuovi sistemi d'arma nel senso di una maggiore standardizzazione tra gli armamenti dei paesi alleati.

Nei paesi dell'Europa occidentale è avvenuto che pressioni provenienti da vari partiti politici abbiano a volte influenzato il bilancio della difesa, ma non sembra essere mai avvenuto che precise pressioni parlamentari abbiano mai incisivamente e direttamente modificato in negativo o in positivo le proposte di acquisizione di nuovi mezzi presentate dall'esecutivo.

Comunque, sia parlamentari sia anche responsabili

governativi risultano a volte scarsamente informati sulla disponibilità in paesi alleati di progetti di sistemi d'arma che potrebbero vantaggiosamente essere sviluppati o prodotti in collaborazione, in alternativa a nuovi sistemi d'arma del tutto nazionali.

Per concludere, in Germania, Olanda, Gran Bretagna e persino in Italia sembra emergere una fiducia reciproca tra governo e partiti di opposizione, sufficiente da permettere uno scambio di informazioni su questioni relative all'acquisizione di mezzi per la difesa; scambio che oggi appare sufficiente in Olanda e Germania ma non in Gran Bretagna e in Italia. In Belgio e in Lussemburgo non è emersa un'importante tradizione di indagine parlamentare sui problemi di politica di difesa; mentre in Francia, le attuali relazioni tra governo e forze politiche di opposizione non sembrano permettere alcun accordo sulla necessità o l'opportunità di fornire informazioni ai parlamentari al di fuori di quelle che già oggi ricevono i presidenti o i relatori delle commissioni parlamentari interessate.

In base a tutte queste considerazioni la commissione difesa dell'Ueo formulerà e voterà una risoluzione, diretta ai parlamenti dei paesi membri, e una serie di raccomandazioni, dirette al Consiglio dell'Ueo, affinché si applichino misure o procedure tali da migliorare il controllo parlamentare nel campo delle spese per la difesa.

### **Un convegno sulla Cina:**

Quest'anno, in occasione della XIII Assemblea dei soci — che si è tenuta il 23 marzo —, l'iai ha organizzato, in collaborazione con la Sioi, un dibattito su uno dei temi più cruciali dell'attualità internazionale, lo emergere della Cina come nuova dimensione internazionale.

Il risveglio della Cina alla politica internazionale avviene in un momento di grave crisi del cosiddetto « ordine bipolare ». Le due superpotenze, Usa e Urss, non riescono più a gestire l'andamento delle crisi, politiche, militari o economiche in aree sempre più estese del mondo. La priorità che sia le dirigenze americane (da Kennedy a Ford) sia quelle sovietiche (sino a quella attuale di Breznev inclusa) hanno dato ai rapporti reciproci, è oggi in dubbio. Inoltre un numero sempre crescente di « nuove potenze » fa sentire la sua autonoma voce e cerca di imporre all'equilibrio mondiale priorità e politiche che nulla hanno a che fare con quelle tradizionali del rapporto Usa-Urss.

La Cina può in questo contesto giocare un ruolo altamente destabilizzante, accelerando la crisi del sistema, o può contribuire a creare un nuovo equilibrio. La scelta delle quattro « modernizzazioni » (agricoltura, industria, ricerca e sviluppo) unita alla teoria dei « tre mondi » (1 - le due superpotenze, 2 - gli stati industrialmente avanzati, 3 - il Terzo mondo in via di sviluppo) sembra suggerire un ruolo « regionale » della Cina, legato in particolare ai paesi europei e al Giappone, che punta in prospettiva ad un nuovo accordo di redistribuzione degli equilibri mondiali, delimitando la sfera di influenza delle superpotenze.

Per discutere di questi temi sono stati invitati a tenere una relazione introduttiva quattro esperti di questioni cinesi e di politica internazionale.

Aprondo il dibattito l'on. Mario Zagari, che presiedeva i lavori, ha ripercorso le tappe che hanno caratterizzato l'approccio fra Cina ed Europa, a cominciare da

quando egli stesso, quale ministro del commercio estero italiano, si recò « come un pioniere » a Pechino nel 1971, venendo accolto dall'allora primo ministro Ciu En-Lai anche come « rappresentante dell'Europa », fino alla recente visita in Cina, dal 27 febbraio al 1° marzo, del presidente della Commissione esecutiva della Cee, Roy Jenkins, visita che si è iscritta in una prospettiva di miglioramento e di allargamento delle relazioni, e della quale le autorità cinesi hanno voluto sottolineare ancora una volta « l'importanza politica » proprio nel momento in cui più acuto era il confronto fra la Cina e il Vietnam.

Il prof. Giovanni Bressi — docente di storia contemporanea all'Università di Torino — ha parlato della « Riforma del sistema economico e i nuovi equilibri politici interni ».

Ponendo come premessa che le scelte economiche della Cina sono state determinate dai suoi rapporti internazionali, negli anni '50, cioè nel periodo di alleanza con l'Urss, lo sviluppo economico era affidato ad un sistema di pianificazione centralizzata alla sovietica e allo sviluppo dell'industria pesante; negli anni '60, dopo la rottura con l'Urss e l'espandersi dell'impero Usa in Asia, la Cina ha subito un periodo di isolamento internazionale, e quindi si è orientata a raggiungere un'autosufficienza economica in ciascuna provincia.

Attualmente, con l'apertura al mercato occidentale la Cina tende a raggiungere l'obiettivo di grande potenza e in questo senso sono orientate le scelte economiche.

Per quel che riguarda l'organizzazione delle singole imprese, in seguito alla sconfitta della « banda dei quattro » si è affermato il principio che l'impresa deve essere redditizia e deve realizzare profitti. A questo fine, sono state responsabilizzate le banche, sia per quel che riguarda gli investimenti che il controllo sulla gestione delle imprese stesse, agricole e industriali. Questo nuovo ruolo delle banche svilupperà probabilmente, anche se in misura limitata, dei meccanismi di libero mercato. Dopo la centralizzazione seguita alla sconfitta della « banda dei quattro », assistiamo ora ad un certo decentramento che, pur senza intaccare le esigenze della pianificazione, tende a dare alle imprese maggiore autonomia decisionale, qualche volta anche nei rapporti con l'estero.

In agricoltura, abbandonato l'obiettivo della autosufficienza alimentare, si tende ora a utilizzare meglio le risorse naturali, anche in funzione degli scambi con l'estero. Inoltre, il controllo statale è diminuito ed è in atto una rivalutazione delle cooperative rispetto alle Comuni.

Queste riforme sono comunque ancora agli inizi e, se l'efficientismo di Deng sembra per ora avere la meglio sul maoismo di Hua, esso resta pur sempre difficile da assorbire da parte del cinese medio.

La seconda relazione su « Le prospettive di sviluppo economico e i rapporti con gli europei » è stata svolta da Giuseppe Ratti, presidente dell'Anic. In particolare, parlando delle prospettive italiane nelle relazioni economiche con la Cina, l'oratore ha affermato che l'Italia in anni recenti ha perso terreno a vantaggio di altri paesi e rischia di essere scavalcata come fornitrice di impianti, tecnologie, prodotti chimici e siderurgici. E' necessario quindi — ha esortato l'oratore — riprendere l'iniziativa sia a livello governativo, sia a livello delle maggiori imprese in grado di assicurare al-

la Cina programmi di collaborazione, non soltanto commerciale, a medio-lungo termine. L'Italia che ha una solida esperienza di forniture di tecnologie intermedie, « appropriate » alle esigenze dei paesi emergenti, dispone con ciò di uno strumento molto adatto per le forme di industrializzazione a medio livello, delle quali la Cina avrà bisogno nei prossimi anni. Per cogliere tutte le opportunità del mercato cinese appare opportuno rispondere alla pianificazione del commercio estero attuata dalla Rpc con uno sforzo di pianificazione pluriennale dei nostri acquisti e delle nostre forniture: diventa pertanto urgente concludere un accordo quadro a livello governativo che consenta all'Italia di risalire dal 14° posto che essa occupa attualmente fra gli stati che commerciano con la Cina (interscambio totale 1978 quasi 300 miliardi di lire). Su: « Politica e problemi nella regione cinese: Giappone, Corea, Formosa, Indocina » ha parlato Emilio Sarzi Amadé che — già corrispondente a Pechino de « l'Unità » —, partendo dalla rottura della Cina con l'Unione Sovietica nel corso degli anni '60, ha individuato alcuni criteri di base dell'azione politica e diplomatica cinese: i principi di indipendenza, di non ingerenza, di neutralizzazione del pericolo quale esso viene percepito da Pechino, e la conseguente difesa dell'interesse nazionale. Importanza sempre minore riveste invece, specialmente dopo la sconfitta della « banda dei quattro », l'elemento della fedeltà ai principi rivoluzionari.

A dimostrazione della « fedeltà flessibile » dei cinesi ai loro criteri di base in politica estera, il relatore ha portato il caso di Taiwan, che Pechino ha sempre considerato e continua a considerare una provincia cinese.

La firma del trattato col Giappone, ha poi detto Sarzi Amadé, rappresenta una significativa vittoria diplomatica cinese, soprattutto perché Pechino è riuscita dove Mosca, prigioniera di miopi rivendicazioni territoriali, aveva fallito. Da questo trattato non verrà solo un impulso all'industrializzazione cinese, ma anche e soprattutto un cambiamento degli equilibri mondiali nell'intera regione, i cui effetti saranno risentiti molto prima che la modernizzazione della Cina sia un fatto compiuto.

Nonostante le fasi alterne dei suoi rapporti con la Corea, è nell'Asia sud-orientale che la politica cinese è ora di fronte alla sua prova più difficile. Gli ultimi, drammatici eventi in Indocina sono per Sarzi Amadé una conseguenza del passaggio definitivo del Vietnam nel campo sovietico, che è stato visto dalla Cina come una minaccia gravissima alla propria sicurezza e l'ha portata quindi a rivitalizzare la secolare alleanza con la Cambogia. Questa scelta non significa però il sostegno complessivo a Pol Pot e soprattutto alla sua politica interna, ma può indurre anzi ad utili considerazioni sui limiti dell'influenza dei grandi sugli alleati minori. L'attacco all'alleato, comunque, il problema dei confini e degli Hoa e soprattutto la minaccia rappresentata da un Vietnam nemico hanno portato la Cina ad usare la forza, non tanto per risolvere un problema politico, quanto per metterlo sul tappeto e discuterne.

In futuro, secondo il relatore, la Cina favorirà il sorgere ai suoi confini meridionali di realtà, se non amiche, almeno non nemiche, preferirà, in Cambogia, una soluzione Sihanuk ad una soluzione Pol Pot e cercherà, in tutta la regione, quell'equilibrio pacifico che le

permetta di entrare nel XXI secolo come un paese moderno.

Infine Stefano Silvestri, vice direttore dell'Iai ha affrontato l'aspetto internazionale parlando de « La carta cinese e l'equilibrio internazionale ».

Il problema della carta cinese, nel gioco internazionale — ha detto Silvestri — è in realtà il problema dell'Urss. Infatti le preoccupazioni dell'Europa occidentale, le esitazioni americane, i rischi di guerra, non derivano tanto dalle iniziative cinesi, quanto dalla valutazione che ne danno i sovietici e dalle loro possibili reazioni.

La carta cinese indebolisce l'Urss e aumenta la libertà d'azione degli Usa. Tuttavia non è una carta facilmente controllabile. Essa è largamente autonoma e decide le sue mosse secondo priorità e scelte che nulla hanno a che fare con le priorità dell'Occidente. E' quindi un alleato difficile.

Tuttavia la progressiva crisi dell'accordo bipolare Usa-Urss e della distensione, e il moltiplicarsi di conflitti nel Terzo mondo, rendono comunque necessario un ripensamento dei rapporti est-ovest, ed un loro allargamento, dalla sola sfera dei rapporti strategico-militari e dei rapporti economici bilaterali, alla più ampia sfera dei rapporti economici multilaterali, dei rapporti nord-sud, dell'energia eccetera. L'Urss non sembra oggi pronta a questa scelta e la Cina potrebbe rappresentare la forza necessaria per accelerarne il necessario mutamento.

L'Europa occidentale è forse la regione più esposta alle reazioni sovietiche ed è insieme quella cui, assieme con il Giappone, la Cina si rivolge preferenzialmente per il suo sviluppo economico. Inoltre l'Europa è anche la regione più esposta alle crisi provocate dagli eventi nel Terzo mondo, essendo da esso dipendente per la sua sicurezza energetica. Essa è quindi la più interessata ad un mutamento della politica sovietica, ma anche la più impaurita.

La carta cinese apparentemente rimescola gli equilibri internazionali, ma in realtà non fa che evidenziarne l'attuale crisi. Sarebbe quindi poco avveduto ignorarla e molto più opportuno cercare di piegarla alle nostre esigenze.

## **Calendario riunioni internazionali**

### **Giugno 1979 - TOKYO**

Vertice dei paesi industrializzati (Usa - Giappone - Canada - Francia - Italia - Rft - Gran Bretagna) per discutere di: « Problemi monetari, relazioni Nord-Sud, questioni energetiche ».

**22-23 Giugno - STRASBURGO** - Consiglio europeo.

### **I partiti e le elezioni del Parlamento europeo.**

#### **Interessi nazionali ed europei a confronto.**

a cura di **Gianni Bonvicini e Saverio Solari**

Società editrice **il Mulino - Bologna**

**L. 4.000**

#### **Iai informa**

---

Direttore: Bona Pozzoli

Direttore responsabile: Gianni Bonvicini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 20-4-68

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

tip. m. danesi - roma

## Turchia: posizione geopolitica e opzioni economiche

Al Convegno internazionale organizzato a Instabul (28-30 giugno 1979) dall'Istituto di relazioni economiche e sociali per l'Europa e il Medio Oriente dell'Università di Instabul e dall'Istituto tedesco per l'Oriente di Amburgo è stato invitato il direttore dell'iai, Roberto Aliboni, che ha tenuto una relazione su « I rapporti politici ed economici della Turchia con l'Urss e i paesi dell'Europa orientale. Possibili sviluppi ».

Partendo dalla constatazione che negli ultimi anni si sono notevolmente sviluppati i rapporti economici e commerciali fra Turchia e paesi socialisti, in particolare con l'Urss, l'autore rileva come a questo intensificarsi delle relazioni economiche fra le due aree sia stato dato un significato politico; anzi nei paesi alleati della Nato esso è stato visto con una certa preoccupazione, dato il ruolo della Turchia nella difesa e nell'economia dell'Occidente.

Aliboni prosegue la sua analisi affermando che esiste una qualche correlazione fra l'intensificarsi delle relazioni turche con l'Urss e gli altri paesi socialisti e alcuni fattori come: a) la controversia turca con gli Usa dovuta all'embargo sulle forniture d'armi alla Turchia, imposto dal Senato americano a seguito dell'intervento turco a Cipro (1974); b) l'ingresso della Grecia nella Cee, assieme a una generale insoddisfazione per l'andamento dell'associazione turca alla Cee e per la tardiva sensibilità europea verso le crescenti difficoltà economiche e sociali della Turchia; tutto ciò, nel mezzo di un aggravarsi del contenzioso greco-turco, ha provocato in Turchia una diffusa sensazione di disparità di trattamento da parte della Cee a favore della Grecia; c) l'irrestituibile pressione delle difficoltà economiche, in particolare delle importazioni di petrolio.

Questi fattori, tra loro concatenati, si sono tradotti in una percezione di abbandono da parte degli alleati e, dall'altra parte, in una necessità oggettiva di moltiplicare le relazioni e le opportunità. Di qui la ricerca di nuovi o più stretti rapporti con paesi in via di sviluppo e con paesi socialisti, in particolare con l'Urss.

Dall'analisi dei fattori sopramenzionati si potrà dedurre se essi influenzano nel lungo periodo i rapporti fra la Turchia e il mondo socialista, portando a un cambiamento significativo del ruolo della Turchia a livello internazionale.

Passando alla valutazione dei tre ordini di fattori elencati, l'autore afferma che il rapporto fra Turchia e Stati Uniti, precedentemente, alla crisi aperta dalla discutibile decisione del Senato americano di imporre un embargo sulle forniture d'armi alla Turchia, poteva essere definito come un rapporto certamente troppo esclusivo. Lo stesso rapporto con la Nato era per la Turchia quasi esclusivamente un rapporto

con gli Stati Uniti e quasi per nulla un rapporto multilaterale. La crisi, con le reazioni messe in atto dalla Turchia per ritorcere l'embargo, ha modificato il carattere eccessivamente esclusivo del rapporto con gli Usa e ha condotto a una normalizzazione della politica estera complessiva della Turchia. Questa normalizzazione si è tradotta in una più accentuata diversificazione dei rapporti economici e politici della Turchia, lungo le stesse linee di quanto già da tempo hanno fatto gli altri paesi membri dell'Alleanza nel contesto della politica di distensione.

L'intensificarsi dei rapporti con l'Urss e gli altri paesi socialisti è dunque connesso alla crisi dell'alleanza con gli americani, ma per nessun motivo può essere considerato come un abbandono dell'alleanza. E' un corretto ridimensionamento di un rapporto troppo esclusivo per poter avere senso in un mondo che non è più di rigido bipolarismo, bensì — come ha giustamente osservato il professor Esat Cam (1) commentando questo stesso argomento — di « bipolarismo rilassato ».

L'esperienza di recenti rivolgimenti, come in Iran, unita alla presenza di un'opposizione di gruppi armati e di terrorismo, può indurre a un certo pessimismo. In presenza di un esercito leale e di un fondamentale consenso delle forze politiche sulla costituzione, il terrorismo e la presenza di gruppi clandestini armati, come testimonia anche l'esperienza italiana, è un problema grave e doloroso, ma non un fattore sufficiente a mutare l'ordine esistente. In quanto alle esperienze dei paesi menzionati, sebbene destabilizzanti in senso lato, riguardano paesi molto diversi dalla Turchia, la quale è essenzialmente un paese europeo con istituzioni democratiche che hanno profonde radici nel paese. La Turchia, inoltre, è un paese dove, contrariamente agli altri paesi dell'Europa del Sud (Italia, Spagna, Francia, Cipro, Grecia e Portogallo), le organizzazioni presumibilmente legate all'Urss e agli altri paesi socialisti non hanno consistenza.

In realtà, la Turchia ha un suo autonomo ancoraggio all'Occidente che può sopravvivere agli insulti del Senato americano, alle debolezze e alle esitazioni dei governi europei, ed anche agli errori delle amministrazioni di Washington.

Il secondo ordine di fattori riguarda la scarsa sensibilità mostrata dagli europei nel condurre la politica comunitaria nei confronti della Turchia. Fino a questo momento, tuttavia, si possono fare molte critiche agli europei, ma il senso di abbandono e di iniquità della Turchia appare ingiustificato. L'adesione greca è solo il primo passo di un processo lungo e complesso che riguarda i paesi della penisola

(1) *Foreign Policy Preferences of Turkey*, « Dis Politika » n. 3-4, 1978, pp. 77-111.

iberica, gli altri paesi mediterranei e in genere i paesi terzi e, soprattutto la stessa Comunità. Con l'allargamento ai paesi attualmente candidati, le regioni meno sviluppate, che nella storia passata della Comunità erano un fatto marginale (il Mezzogiorno e poche altre aree sparse), diventano un fatto dominante, un problema importante e prioritario per tutta la Comunità. In altri termini, si potrebbe dire che l'allargamento costringerà la Comunità ad occuparsi dell'arretratezza economica come di un problema interno, non più come di un problema di paesi associati o terzi. La diplomazia turca potrà sfruttare molto bene questo mutamento di prospettiva, se lo vorrà.

Un secondo aspetto da menzionare, nel commentare il futuro delle relazioni fra la Turchia e la Comunità è che la Turchia, come l'Italia, deve impegnarsi a modificare l'efficienza della impresa pubblica in modo da creare la ricchezza destinata a mantenere certi equilibri sociali (la spesa pubblica in Italia, i prezzi in Turchia) senza sottrarla ai settori produttivi. Inoltre, la Turchia dovrà uscire dall'attuale ambiguità fra desiderio di intergrazione internazionale e gestione nazionalista dell'economia (ostacoli agli investimenti esteri, sussidi, etc.). Nel compiere queste trasformazioni non sarà sola in Europa. Tuttavia, se non prenderà delle chiare decisioni in proposito, continuerà ad avere un ruolo marginale nella Comunità.

Questa difficile transizione dell'economia turca verso lo sviluppo e la liberalizzazione è d'altra parte massima responsabilità della Comunità europea, che dovrà aiutare la Turchia — e gli altri paesi industrialmente più deboli dell'Europa del Sud — a realizzarla. Se ciò dovesse mancare, gli incentivi per la Turchia a guardare « altrove » si moltiplicherebbero. Per ragioni tecniche oltre che politiche, non è difficile prevedere in questo caso un significativo rafforzamento dei legami con l'Urss e gli altri paesi socialisti, anche se i risultati vanno considerati con scetticismo per quanto riguarda la Turchia. In effetti, le ormai numerose esperienze precedenti, dall'India all'Egitto, hanno mostrato una scarsa capacità di proiezione economica ed industriale da parte dei paesi socialisti attuali.

Il terzo ordine di fattori riguarda gli effetti delle attuali difficoltà economiche della Turchia. La Turchia, come moltissimi altri paesi, si è trovata ad affrontare la crisi degli anni '70 nei suoi aspetti generali di inflazione e stagnazione. Essa è stata investita assai duramente dalla crisi. Gli aiuti, dopo il vertice della Guadalupa, si sono messi in moto, ma con esiti assai più modesti delle necessità del paese. Il motivo di tante difficoltà potrebbe risiedere nell'analisi che viene fatta per spiegare la difficile situazione in cui la Turchia si è venuta a trovare. Secondo Richard Cooper, sottosegretario americano di stato, che riflette l'opinione corrente, la Turchia è uno dei paesi, come la Spagna, che hanno reagito alla crisi con « ... una decisione consapevole di eliminare l'inflazione e la recessione degli anni '70 con prestiti piuttosto che riducendo il loro livello di attività economica ». (2) La Turchia dunque è invitata a ridurre il livello di

attività economica, oppure a ridurre il consumo interno aumentando le esportazioni.

Una medicina così amara oltre che inutile potrebbe rivelarsi politicamente assai dannosa. In termini di allontanamento della Turchia dall'Occidente, ovvero di riavvicinamento all'Urss, essa potrebbe essere assai più decisiva delle controversie con gli alleati o della scarsa attenzione della Cee. In effetti, un risanamento troppo drastico dell'economia potrebbe avere effetti sociali profondamente dilanianti.

A conclusione della sua relazione, Aliboni afferma che i vari fattori che potrebbero influenzare nel lungo periodo un mutamento del ruolo internazionale della Turchia non sembrano potere operare in questo senso. Soprattutto perchè, come si è detto, la Turchia ha un suo autonomo ancoraggio all'Occidente e al mondo industrializzato, che le consente di non oscillare in conseguenza di eventi avversi o di scarsa sensibilità degli alleati.

Nel futuro, i rapporti della Turchia con l'Urss e i paesi socialisti potranno diventare ancora più intensi, ma resteranno presumibilmente nell'ambito di una corretta adesione al processo di distensione e maggiore cooperazione che investe tutto il rapporto fra paesi industrializzati e paesi socialisti.

Un rischio, tuttavia, è presente nella leggerezza con la quale i paesi amici della Turchia, quelli della Cee come quelli dell'Ocse potrebbero gestire i problemi di sviluppo economico e cooperazione di questo paese. Un insuccesso, o degli errori, in questo campo, potrebbero gettare la Turchia in una situazione di apatia e abbandono. In questo caso, la Turchia perderebbe il suo senso di partecipazione attiva all'Alleanza e, senza cambiare clamorosamente di campo, sarebbe in quello stato d'animo che i sovietici esattamente si attendono.

### **Una difficile equazione strategica: Mediterraneo occidentale e Atlantico centro-meridionale**

In occasione della sua costituzione, il nuovo Istituto de Cuestiones Internacionales (Inci) di Madrid ha organizzato a Jaca, ai piedi dei Pirenei, un convegno internazionale sul tema « Problemi di sicurezza comune all'Europa e all'Africa », convegno che si è inserito nel dibattito in corso in Spagna sull'adesione del paese all'Alleanza atlantica.

L'Inci ha invitato a tenere una relazione su « Ambiente strategico del Mediterraneo occidentale e dell'Atlantico centro-meridionale » Maurizio Cremasco, ricercatore dell'Iai per il settore sicurezza e strategia. Cremasco ha fatto un quadro della situazione nell'area, analizzando brevemente le situazioni militari e politiche dei vari paesi: Portogallo, Gibilterra, Spagna, Marocco, Algeria e Francia, per il ruolo militare e politico che questo paese è in grado di svolgere all'interno e all'esterno del Mediterraneo e nella area nord-africana.

Ha quindi esaminato i parametri militari più importanti dell'equazione strategica dell'area, evidenziandone le caratteristiche « aeronavali », e gli elementi di maggiore vulnerabilità per gli interessi europei. Una vulnerabilità che tende a crescere per: 1) uno spostamento della competizione militare dalla terra al mare; 2) una sempre maggiore dipendenza energe-

(2) « *International Herald Tribune* », 21 febbraio 1979.

tica e di materie prime dei paesi occidentali; 3) la difficoltà di instaurare un dialogo Nord-Sud che si possa integrare con il confronto Est-Ovest.

Tale vulnerabilità dipende anche dalla notevole trasformazione e potenziamento della Marina sovietica e dall'enfasi data nella strategia navale dell'Urss alla missione di interruzione delle linee di comunicazione marittime. Inoltre esiste l'eventualità, per quanto incerta e aleatoria, che in caso di crisi l'Urss possa disporre per le sue forze aeree e navali di infrastrutture di supporto in Africa.

In questo quadro, l'importanza strategica della zona per l'Alleanza atlantica dipende dal poter usufruire con sicurezza delle basi aeree dislocate nei territori portoghesi ed eventualmente di quelle dei territori spagnoli.

Dall'analisi condotta da Cremasco appare evidente l'importanza strategica della penisola iberica nel quadro globale della sicurezza europea, in termini di posizione geografica, collocazione internazionale, rapporti con la Nato, con gli Stati Uniti e con la Cee. Una importanza che è cresciuta negli ultimi anni perchè:

— è aumentato l'interesse dei paesi europei a inserirla in modo più concreto e diretto all'interno del sistema di sicurezza europeo, parallelamente all'approfondirsi della preoccupazione che si stia verificando un progressivo spostamento dei rapporti di forza tra le due alleanze in Europa (soprattutto nel settore delle armi nucleari continentali) a favore del Patto di Varsavia;

— nuove situazioni interne in Spagna e Portogallo hanno portato a una revisione critica della precedente politica internazionale e di sicurezza, e non consentono più scelte che non siano appoggiate e condivise dalla maggioranza delle forze politiche e dell'opinione pubblica; inoltre non mancano elementi di incertezza legati alle richieste di autonomia o indipendenza dei possedimenti insulari;

— l'Unione Sovietica appare oggi maggiormente interessata all'obiettivo di una penisola iberica internazionalmente neutrale e sostanzialmente fuori dal sistema di sicurezza europeo;

— è aumentato, come già detto, il peso del fattore militare marittimo e quindi il valore del possesso di basi che consentano di sfruttarlo a proprio vantaggio o di impedirne lo sfruttamento da parte del possibile avversario.

Si pone a questo punto il problema dell'eventuale ingresso della Spagna nella Nato.

E' evidente l'importanza strategica della Spagna: ma essa va valutata oltre che in termini militari anche in termini politici, cioè in termini di deterrenza, nel senso che una penisola iberica formalmente inserita nell'Alleanza rappresenta un potenziamento delle sue capacità di risposta e quindi rafforza la sua capacità di dissuadere ogni tipo di pressione, sia politica che militare. Tuttavia, è anche un problema che non può essere affrontato in termini di sole esigenze di difesa. Sono infatti più che evidenti le sue profonde implicazioni politiche, sia sul piano interno che sul piano internazionale; implicazioni che vanno attentamente valutate perchè suscettibili di effetti negativi tali da non bilanciare completamente gli eventuali effetti positivi che ne potrebbero derivare. E' un problema che non è talmente urgente da richiedere decisioni im-

mediate, ma che, d'altra parte, non può essere indefinitamente rinviato, specie se con l'adesione della Spagna alla Cee si realizza una più stretta integrazione economica con gli altri paesi europei e se, come è auspicabile, la stessa Cee comincerà ad interessarsi anche ai problemi di sicurezza. Infatti, il perdurare della politica di neutralità potrebbe finire per isolare la Spagna dall'Europa, proprio quando le tendenze di sviluppo di quegli stessi problemi spingono verso una maggiore interdipendenza dei paesi europei.

L'adesione all'Alleanza atlantica consentirebbe alla Spagna di partecipare e di cooperare al sistema di sicurezza europeo, tenendo conto dei suoi interessi nazionali e senza perdere la sua autonomia di decisione.

### **Incontro Iai-Chatham House a Londra**

Nel quadro del programma di incontri bilaterali con omologhi istituti stranieri, l'Iai è stato ospite il 28 e 29 giugno 1979, a Londra, del Royal Institute of International Affairs (Chatham House). La delegazione italiana, guidata dal presidente Cesare Merlini e composta, oltre che da ricercatori e funzionari dell'Istituto, da rappresentanti del mondo politico, sindacale e imprenditoriale, ha discusso assieme alla delegazione inglese presieduta dal direttore delle ricerche di Chatham House, William Wallace, tre temi legati all'attualità europea e a studi condotti in seno all'Istituto inglese.

L'argomento affrontato nel corso della prima mezza giornata di lavoro ha riguardato l'analisi dei risultati della prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Italia e Gran Bretagna hanno vissuto l'avvenimento in modo diametralmente opposto, come testimoniano le percentuali di partecipazione alle elezioni, che hanno rasentato un minimo storico in Inghilterra, mentre si sono mantenute oltre l'80% in Italia; o ancora la diversa compatibilità con i risultati delle elezioni politiche nazionali, che nel caso inglese hanno registrato la quasi scomparsa dei laburisti dalla scena europea a causa della massiccia astensione, mentre da noi hanno perfettamente rispecchiato il responso elettorale nazionale della settimana precedente. Ma a parte queste doverose puntualizzazioni, il dibattito si è concentrato sul futuro del panorama politico europeo e sul ruolo che il Parlamento di Straburgo vorrà giocare nella Comunità. A questi temi si sono infatti ricollegate le due relazioni orali di apertura dell'incontro, la prima di Keith Kyle, di Chatham House, cui ha fatto seguito quella di Cesare Merlini per lo Iai. Entrambi i relatori hanno posto in luce le difficoltà che il Parlamento europeo incontrerà nell'affermare il proprio ruolo di Assemblea direttamente eletta e quindi sovrana nei confronti dei popoli europei, ma mentre per il rappresentante inglese la cautela è d'obbligo, per il relatore italiano il momento è propizio per verificare nei fatti quali sono le forze autenticamente pro-europee e quelle che invece tendono a frenare il processo di integrazione: più che fra destra conservatrice e sinistra progressista, la battaglia decisiva all'interno e all'esterno del Parlamento europeo sarà fra coloro che vogliono l'unificazione politica dell'Europa e coloro che invece tendono a salvaguardare i poteri degli stati, preferendo solo una debole con-

certazione alle vie dell'integrazione.

La seconda mezza giornata di lavoro delle due delegazioni ha preso l'avvio da una relazione di due ricercatori di Chatham House, il cinese Yao-Su Hu e l'americano Michael Hodges, sulle divergenze economiche fra i paesi della Comunità, con particolare riferimento alla situazione dell'Italia e della Gran Bretagna.

Il rapporto prende in esame il periodo che va dal 1955 al 1973, descrivendo l'andamento delle principali variabili economiche nei paesi della Comunità: crescita del Pnl, produttività sul lavoro, redditi pro-capite, competitività del commercio internazionale, inflazione. Malgrado l'avvio del mercato comune, questi indicatori hanno mantenuto una caratterizzazione decisamente nazionale ed hanno quindi seguito i diversi andamenti economici dei singoli stati membri nel corso dell'evoluzione economica dei venti anni presi in considerazione: le divergenze che si sono venute manifestando affondano quindi le loro radici nella differente struttura economica nazionale e sarà necessario da parte della Comunità uno sforzo politico ed economico non indifferente per evitare la crescita di comportamenti economici incompatibili fra loro. D'altronde, dalla discussione è chiaramente emerso che, mentre il limite fra il concetto di interdipendenza degli stati europei e quello di integrazione degli stessi in un insieme armonico è spesso difficilmente individuabile, la scelta politica fra l'uno e l'altro è invece netta ed implica una precisa responsabilità dei governi e delle forze politiche della Comunità.

Ultimo argomento all'odg del convegno è stato quello sull'Europa ed i paesi di recente industrializzazione (Newly-Industrializing Countries - Nic), introdotto da un rapporto di Louis Turner, ricercatore di Chatham House. L'analisi di Turner ha innanzitutto cercato di chiarire quali sono i criteri necessari ad individuare questi paesi, che nel corso degli ultimi venti anni hanno cominciato a divenire forze industriali sufficientemente importanti, tanto da porsi come temibili concorrenti per i paesi industrializzati; dividendoli per gruppi, il ricercatore inglese ha quindi classificato fra i supercompetitivi i paesi dell'Estremo Oriente, come Corea del Sud, Taiwan e Singapore; fra i più grandi paesi del Terzo mondo l'India, il Brasile e il Messico; fra quelli del Sud Europa, la Jugoslavia, la Grecia, la Spagna e la Turchia; fra quelli dell'Est la Polonia, la Romania, l'Ungheria e così di seguito.

Nell'ultimo decennio preso in considerazione, dal 1965 al 1975, la parte di commercio mondiale in manufatti di questi paesi è raddoppiata, passando dal 5 al 10%. I Nic sono particolarmente forti in alcuni settori industriali, fra i quali vestiario, pelli e calzature tessili, materiale elettrico e altri beni manifatturieri a basso contenuto tecnologico.

Ma per valutare i rapporti fra mondo industrializzato e Nic, questo il senso della discussione che è seguita al rapporto di Turner, gli elementi economico-commerciali sono largamente insufficienti. Essi, al contrario, passano attraverso tutta una serie di problematiche politiche che vanno dagli sforzi per la riconversione industriale nei paesi occidentali, al dibattito internazionale sul protezionismo, fino al più globale contesto delle relazioni Nord-Sud.

---

#### lai informa

Direttore: Bona Pozzoli  
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 20-4-68  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
tip. m. danesi - roma

## La partecipazione dell'iai all'attività del Tepsa

Uno dei principali compiti istituzionali dello iai è quello di stabilire collegamenti informativi e di ricerca con gli istituti stranieri che si occupano di questioni internazionali. Questa attività avviene sia attraverso lo scambio di notizie sulle ricerche e le pubblicazioni reciproche, sia con il collegamento operativo su specifici progetti di ricerca, sia infine con il dar vita a strutture più complesse di collaborazione di tipo transnazionale. E' questo il caso del Tepsa, Trans European Policy Studies Association, fondato nel 1974 dal Federal Trust di Londra, dall'Association Française d'Etude pour l'Union Européenne (Afeur) di Parigi, dall'Institut für Europäische Politik di Bonn e dall'iai. Negli anni seguenti, a questi istituti fondatori si sono aggiunti il Gepe di Bruxelles, l'Isei di Amsterdam, l'Irish Association for European Studies di Dublino ed infine un gruppo di funzionari della Commissione di Bruxelles.

Il segretariato del gruppo è assicurato a rotazione per un periodo di due anni, da ciascuno degli istituti membri. Dal 1979 il compito è toccato all'iai.

Come è evidente dalla struttura stessa del Tepsa lo obiettivo principale di questi diversi istituti è quello di approfondire con un approccio multilaterale i principali temi dell'integrazione europea. Ciò avviene sia attraverso la partecipazione a progetti di ricerca comuni sia con la promozione di convegni internazionali.

Nel corso del 1979, per quanto riguarda le ricerche comuni, i gruppi di studio del Tepsa ne hanno portato a compimento due: la prima ha riguardato la preparazione delle elezioni dirette del Parlamento europeo dal punto di vista di partiti nazionali e delle federazioni europee. Sono stati passati a rassegna i programmi elettorali comuni, esaminandoli nell'ottica delle diverse esigenze politiche nazionali e si sono tentate alcune analisi sul futuro delle federazioni partitiche europee alla luce dei loro comportamenti pre-elettorali. Lo studio è stato perfezionato nel corso di un ultimo incontro del gruppo a Bruxelles in febbraio ed è infine stato pubblicato nella versione italiana « I partiti e le elezioni del Parlamento europeo » a cura di G. Bonvicini e S. Solari.

Il secondo progetto di ricerca concluso nel corso dell'estate ha riguardato le strategie politico-istituzionali del Parlamento europeo direttamente eletto. Anche qui un gruppo multinazionale di ricercatori ha esaminato in dettaglio « gli spazi politici » aperti al Parlamento europeo dalla prima investitura a suffragio universale, l'utilizzazione in questi spazi degli attuali poteri, le strategie per conquistarne gradualmente degli altri e l'impatto politico di queste azioni sul futuro istituzionale della Comunità. A ricerca conclusa il Tepsa pensa ora di organizzare un convegno europeo con la partecipazione di parlamentari ed esperti per verificare nel concreto le tesi esposte.

Un terzo progetto di ricerca è stato invece avviato nel

corso del 1979. Si tratta di uno studio multidisciplinare, politico-istituzionale ed economico, sul bilancio della Comunità economica europea. Tema di particolare importanza in un momento in cui ci si accorge che l'attuale bilancio è squilibrato e che quello futuro rischia invece di essere in deficit. La ricerca terminerà entro l'estate del 1980 ed ha già dato luogo nel corso di quest'anno ad un paio di riunioni del gruppo di studio.

Accanto all'attività di ricerca è continuata anche quella di organizzazione di convegni riguardanti argomenti comunitari particolarmente attuali. Il primo di questi convegni pubblici ha avuto luogo a Parigi, su iniziativa dell'Afeur, e si è occupato della riconversione industriale a livello europeo e dei conseguenti riflessi sociali. La seconda riunione, a livello di esperti, si è svolta all'Aia all'inizio di giugno ed è stata organizzata dall'Isei. In essa si sono discussi a fondo gli aspetti istituzionali ed economici di una ventilata Comunità a due o più velocità. Sono stati approfonditi in quell'occasione alcuni casi studio sulle conseguenze che una applicazione differenziata delle decisioni comunitarie finirebbe per avere sul processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali e più in generale si è dibattuta la praticabilità politica di un tale disegno istituzionale.

Collegata a ciascuna delle riunioni dei gruppi di ricerca o a quella dei convegni, vi è solitamente una attività istituzionale del Tepsa che si sostanzia in incontri di lavoro dello « steering group », il massimo organo decisionale dell'Associazione, per discutere nei dettagli l'organizzazione delle iniziative del Tepsa ed i futuri programmi di studio e ricerca. Il segretariato si occupa quindi dell'attuazione pratica di queste decisioni in stretto collegamento con l'istituto responsabile del singolo progetto o dell'organizzazione dei convegni.

## Mar Rosso: conflitti e cooperazione

Nel quadro del progetto di ricerca sull'evoluzione politica ed economica del Mar Rosso, che l'iai sta conducendo assieme al Centro per gli studi politici e strategici di Al Ahran del Cairo e al Deutsches Orient Institut di Amburgo, si è tenuta al Cairo, presso la sede di Al Ahran, dal 17 al 23 ottobre, una riunione dei ricercatori e dei membri del Comitato scientifico del progetto stesso.

La riunione è stata aperta da una relazione di Boutros Boutros-Ghali, viceministro degli esteri egiziano e membro del Comitato scientifico del progetto di ricerca. Boutros-Ghali ha spiegato nei dettagli la posizione dell'Egitto nella regione del Mar Rosso, dopo la pace con Israele, nel contesto di una crisi della distensione che a livello regionale ha degli aspetti vistosi. L'Egitto è notoriamente preoccupato della sempre più radicata presenza sovietica e cubana ad Aden e nel Corno d'Africa. Teme inoltre l'atti-

vismo dei « radicali africani » e i facili attacchi che essi possono portare alla stabilità del Sudan.

Questi argomenti sono stati ripresi durante i lavori, specialmente nella sessione che ha discusso lo studio sui problemi di sicurezza e distensione nella regione, apprestato da El Sayed Elewa, che fa parte del gruppo di ricercatori del progetto. Elewa ha cercato di mettere in evidenza gli elementi che suggeriscono le necessarie compresenze di altre forze, in particolare dell'Urss, per un regolamento pacifico nella regione. Anche nella sessione che ha discusso lo studio sulle relazioni arabo-africane di Ahmed Yusinf Ahmed, un altro componente del gruppo di ricerca, sono stati messi in rilievo i problemi di conflitto arabo-africani — Eritrea e Sudan — della regione nel contesto più ampio dei crescenti rapporti fra paesi arabi e africani dopo la crisi del petrolio; le grandi difficoltà di tali rapporti sono state messe in rilievo.

Una successiva riunione è stata dedicata agli equilibri politici dei paesi della regione. Thomas Kozinowski e Udo Steinbach hanno illustrato la situazione, rispettivamente, dell'Arabia Saudita e dei due Yemen e quella del Sudan. Il quadro di instabilità del Sudan ha dato luogo a una vivace discussione, anche per la presenza di due eminenti sudanesi, Jamal Ahmed, ex ministro degli esteri e Bona Malwal, ex ministro dell'informazione. La questione del difficile rapporto fra Nord e Sud Yemen e delle ripercussioni che potrebbe avere l'evoluzione di tale rapporto sull'Arabia Saudita ha suscitato del pari un vivo dibattito. Il dibattito sull'Arabia Saudita, d'altra parte, è continuato a proposito dello studio sull'integrazione economica di questo paese — sia nazionale che internazionale — presentato dal direttore del progetto, Roberto Aliboni. Gli aspetti economici sono stati esauriti con la discussione dello studio di Nayla Sabra sulla cooperazione finanziaria interaraba nella regione, e con quella del progetto di ricerca di Giuseppe Sacco sulle risorse del mare e del progetto di Giuseppe Pennisi sulle migrazioni di manodopera nella regione.

Dall'insieme dei giudizi e dei dati è emerso un quadro di forti possibilità di cooperazione turbato da una presenza di conflitti già in atto. Mentre gli aspetti più propriamente mediorientali appaiono stabilizzabili nel quadro di un'azione concertata delle superpotenze, l'instabilità degli aspetti africani è più accentuata, frammentata e meno controllabile. Gli studi dovrebbero essere completati entro l'aprile del 1980. Un secondo convegno a Roma dovrebbe chiudere il progetto.

### **Convegno a Belgrado sulla distensione**

I problemi attuali della distensione sono stati al centro di un interessante incontro tra una delegazione dell'Iai ed una dell'Institute of International Politics and Economics di Belgrado, che ha avuto luogo nella città jugoslava il 2-3 novembre. Le delegazioni, composte oltre che da studiosi dei due istituti anche da rappresentanti del mondo politico, culturale e industriale dei due paesi, hanno affrontato il tema della distensione in un'ottica assai ampia e in un dibattito franco e aperto. Uno dei primi problemi posti sul tappeto è stato quello di valutare la dimensione ed il significato delle difficoltà recentemente emerse nel

processo distensivo (in relazione alla questione dell'introduzione di nuovi, più perfezionati missili americani in Europa).

« Sono avvenuti mutamenti fondamentali — ha esordito Leo Mates, membro e precedente direttore dell'Istituto jugoslavo — che hanno portato ad una crisi della distensione o erano troppo elevate le aspettative e la crisi è apparente? Probabilmente entrambe le cose. Ma vi è certamente un'interpretazione erronea della distensione che ha accentuato le impressioni di crisi ». In realtà, secondo Mates, i problemi della distensione derivano in larga misura dall'incapacità rivelata dalle principali potenze di dare risposta alle rivendicazioni avanzate dal Terzo mondo per quanto riguarda le questioni economiche, quelle politiche e la volontà di indipendenza. Il nodo della cooperazione economica internazionale, in particolare, è ben lontano dall'essere risolto, come dimostra il fallimento della Conferenza Nord-Sud. L'unica risposta alle domande dei paesi del Terzo mondo è venuta dal movimento dei non allineati, di cui recentemente si sono sottolineate (per motivi strumentali) le controversie interne, senza soppesare nella loro importanza gli elementi di unità. Le controversie esistono ma riguardano questioni attuali e concrete (la Cambogia, il Medio Oriente), e il movimento non è stato fondato per risolvere tale genere di questioni. I compiti fondamentali del non allineamento sono a lungo termine, e rispetto a questi il movimento è unito.

A giudizio di Stefano Silvestri, vice-presidente dell'Iai, la crisi della distensione dipende certamente da eccessi di aspettative ma anche dall'accumularsi di problemi non risolti. La distensione soffre di una crisi che viene dal Sud, di una crisi interna alle grandi potenze, di una crisi legata agli sviluppi della tecnologia. La prima deriva dalla mancata soluzione della questione del nuovo ordine economico internazionale. Gli squilibri nello sviluppo del Sud determinano situazioni d'instabilità e minacce agli equilibri internazionali. La dimensione dei rapporti Nord-Sud incide sempre più sulla distensione, ovvero sui rapporti Est-Ovest. Lo stesso movimento dei non allineati mostra l'interrelazione tra le due dimensioni. La crisi interna alle grandi potenze si configura essenzialmente come una crisi di leadership, che ha pesanti riflessi sullo scacchiere internazionale. I rischi sono di un ritorno a politiche del passato (politiche d'intervento militare) o di una crescente disgregazione delle alleanze e quindi di nuova instabilità. La crisi legata alla tecnologia è quella che obbliga ad una rincorsa sul terreno degli armamenti, che nessuno ha potuto finora realmente regolamentare. Di fronte a tali problemi, seppure non è cambiato il parametro fondamentale della distensione — che è l'equilibrio degli armamenti — si apre la necessità di accentuare il più possibile gli elementi stabilizzanti dei rapporti Nord-Sud. I tentativi di alcuni paesi del Sud di introdurre in quest'area le tensioni Est-Ovest forniscono solo risposte illusorie ai loro problemi e devono essere evitati. In questo il ruolo del movimento dei non allineati può essere cruciale.

L'intervento di Roberto Aliboni, direttore dell'Iai, si è incentrato su tre aspetti. a) Natura della distensione. Il processo distensivo è un gioco a somma zero a livello globale, ma non lo è a livello regionale. Ci possono quindi essere mutamenti degli equilibri regionali che alterano il quadro dei rapporti e non appaiono coe-

renti con la distensione. b) Punti problematici della distensione. Negli ultimi anni i conflitti sono molto aumentati, anche se a volte si sono prodotti solo sul piano diplomatico e negoziale. Su questo piano gli Stati Uniti sembrano aver acquisito diversi vantaggi (in Africa australe, in Medio Oriente, nei rapporti con la Cina), contrapponendo un'efficace azione diplomatica agli interventi diretti sovietici (Afghanistan, Etiopia, ecc.), che, per quanto clamorosi, appaiono meno importanti. c) Problemi dello sviluppo. E' indubbio che stanno diventando sempre più rilevanti, anche rispetto alla distensione. Basti pensare alle difficoltà economiche dell'Urss, che impongono la modernizzazione del paese e quindi l'acquisizione di tecnologie evolute dall'Occidente. L'Urss avrà inoltre sempre più bisogno anche dei paesi del Terzo mondo per le materie prime. Ciò renderà necessario che si associ allo sforzo per accrescere la cooperazione economica internazionale, terreno sul quale si è finora defilata. Nijaz Dizdarevic, presidente della Commissione esteri dell'Assemblea federale jugoslava, ha sottolineato una sostanziale identità di vedute rispetto ai nessi tra distensione e rapporti Nord-Sud, pur accentuando le responsabilità dei paesi industrializzati dell'Occidente per quanto riguarda il punto morto raggiunto dai negoziati. Dopo aver accennato ai rischi degli interventi esterni in Africa, si è soffermato sulla questione iraniana. In Iran il mutamento del quadro politico, certamente problematico per la distensione, è stato voluto dal popolo. Gli iraniani tentano di sottrarre il paese alla logica dei blocchi ed esprimono la volontà di restare nel campo del non allineamento. Ovviamente nell'Islam non mancano ambiguità, poiché il collegamento alla tradizione può essere inteso sia in senso progressista che in senso conservatore.

Gli interventi di Tamburrano, del Comitato centrale del Psi, e di Calamandrei, senatore del Pci, hanno aggiunto ulteriori elementi di riflessione. Il primo ha rilevato in particolare la necessità di riconsiderare il concetto e la realtà dell'imperialismo. Dopo il Vietnam, gli Stati Uniti hanno sostanzialmente cessato i loro interventi diretti e indiretti. E l'Urss? Qual'è il suo ruolo nel mondo? Hua-kuo Feng viene in Europa per incoraggiare gli europei ad armarsi contro l'egemonismo sovietico. Occorre dunque ridefinire i ruoli internazionali delle grandi potenze. Calamandrei ha fatto invece riferimento alla crisi di leadership delle grandi potenze, osservando che da essa consegue una forte tendenza all'instabilità. In questo quadro la corsa agli armamenti diviene molto più pericolosa. Ma vi sono due altri grandi problemi: il diffondersi di un'allarmante tendenza all'intervento diretto in altri paesi; il problema dei diritti umani e delle violazioni di tali diritti, da cui si origina una caduta di credibilità dei sistemi di norme nei rapporti internazionali.

Il dibattito è proseguito con altri interventi, sia della folta e qualificata rappresentanza jugoslava che della delegazione italiana, ed ha approfondito in particolare i problemi della distensione sulla scena europea e nel bacino mediterraneo.

### Aspetti della organizzazione culturale cinese

L'Istituto affari internazionali è stato invitato dal 2 al 16 settembre 1979 dall'Istituto per gli affari esteri della Repubblica popolare cinese a fare un viaggio di informazione in Cina.

Durante il soggiorno cinese la delegazione dell'Iai, composta da uomini politici, studiosi e ricercatori, esponenti dell'industria, del mondo bancario e del ministero degli esteri, ha avuto incontri e scambi di punti di vista con rappresentanti del mondo politico e culturale cinese sulla situazione internazionale ed ha visitato alcune fra le maggiori città, centri di attività industriale e agricola e università cinesi.

In questa sede ci soffermeremo essenzialmente sulla organizzazione e l'attività degli istituti e centri di ricerca che hanno ripreso la loro attività dopo un periodo di parziale chiusura e inattività corrispondente all'egemonia politica della banda dei quattro.

La conoscenza e l'innovazione erano considerate, infatti, dalla banda dei quattro pericolose in quanto strumenti della reazione e, all'epoca, lo slogan ricorrente era « più conoscenze hai più sei reazionario »; il rifiuto per il rinnovamento tecnologico era espresso con la frase « meglio il ritardo socialista che la puntualità capitalista » e la chiusura dei mercati, con la frase « meglio l'erba socialista che il cereale capitalista ».

La rivoluzione culturale è stata insomma « una centralizzazione mascherata da una democrazia elementare fortemente ideologizzata, con il suo rituale democratico in cui tutti discutono, ma inutilmente perché la linea è già stabilita in precedenza » (1).

Nella Cina d'oggi la situazione si è capovolta, assistiamo a sintomi notevoli di deideologizzazione e a un riaffacciarsi di un pragmatismo manifesto nel governo, nei quadri intermedi e negli studi (« la pratica è l'unico metodo per verificare la verità » si sente spesso ripetere).

Sull'organizzazione dell'attività di ricerca negli istituti e nelle università visitate dalla delegazione dell'Iai, daremo qui un quadro sintetico.

Innanzitutto bisogna chiarire che l'istituto per gli affari esteri di Pechino, che ha invitato l'Iai, dipende dal Ministero degli esteri cinese, ma non fa ricerca; la sua attività principale è di organizzare incontri e visite di delegazioni internazionali.

Fa invece ricerca l'Istituto per gli affari internazionali del Ministero degli esteri, fondato nel 1973. L'Istituto finanziato dallo stato fa ricerca per il governo e per orientarne la politica estera. Infatti i risultati delle ricerche, che riguardano temi di attualità internazionale, non vengono pubblicati, ma indirizzati agli organi istituzionali interessati: Ministero degli esteri, Comitato permanente dell'Assemblea nazionale.

L'Istituto comprende 100 ricercatori (alla sua fondazione erano solo 30) di cui 10 si occupano di problemi europei.

Caratteristica del loro approccio allo studio dei problemi internazionali è l'esame della situazione internazionale nel suo insieme e nella sua evoluzione, l'esame di alcune regioni e del ruolo che esse giocano nello sviluppo della situazione internazionale. Non rientra nei loro campi di indagine lo studio di paesi singoli, delle relazioni interpartitiche, né delle relazioni bilaterali.

Nel corso della discussione è emerso che il punto di vista dei ricercatori sulla situazione internazionale

(1) v. **Impressioni sulla Cina** intervista a Giuliano Amato su « Rassegna Sindacale », 4 ottobre 1979.

coincide esattamente con quello dei dirigenti politici incontrati durante il soggiorno in Cina.

Il più importante centro di ricerca cinese è l'Accademia delle Scienze che ha sede a Pechino; essa è articolata in vari istituti che si trovano in altre città cinesi.

Con la politica delle quattro modernizzazioni l'Accademia delle Scienze ha sviluppato la sua attività e la sua struttura; ricostituita nel 1977 (sotto la Banda dei quattro l'Accademia aveva cessato la sua attività), si articola in 24 istituti che studiano problemi economici, politici, filosofici, letterari e internazionali. Per lo studio di questi ultimi l'Accademia ha due istituti: il primo studia l'economia internazionale, in particolare i problemi economici attuali, l'organizzazione economica dei paesi socialisti, la crisi dei paesi capitalisti, lo sviluppo del Terzo mondo; il secondo che dovrebbe occuparsi della politica mondiale è in corso di costituzione.

Tutti i programmi di ricerca nelle varie discipline sono collegati con la realtà internazionale; essi vengono richiesti dal governo, da aziende e imprese interessate o proposti dagli stessi ricercatori.

I ricercatori dell'Accademia sono 1.000, su un totale di 1.600 dipendenti, lavorano in stretta collaborazione con l'Università tanto che alcuni ricercatori insegnano all'Università e docenti universitari svolgono ricerche per l'Accademia.

Ci sono quattro gradi di ricercatori: a) ricercatori; b) vice-ricercatori; c) ricercatori-assistenti; d) ricercatori apprendisti.

Con l'apertura all'Occidente si dà molta importanza allo scambio di ricercatori con università straniere; le più attive sono quelle americane e giapponesi.

Fra le cinque università più famose della Repubblica popolare cinese (due a Pechino, una a Shanghai, Nanchino e Canton), la delegazione dell'Iai ha visitato a Canton l'Università Sun Yat-sen (dal nome del suo fondatore, primo presidente della Cina) una delle più prestigiose della Cina. Anche questa università ha attraversato una grave crisi di attività all'epoca della Banda dei Quattro.

L'università, organizzata come un campus dove vivono professori e studenti è stata fondata il 1° novembre 1924 e comprende 16 facoltà.

I docenti sono circa 1.000 di cui 60/70 professori, 200 professori associati, 400 istruttori e 300 assistenti. Annovera 5.000 studenti che seguono corsi di 4 anni e 200 che seguono corsi post-laurea che vanno da 2 a 4 anni. Entro il 1985 prevedono un incremento di 1.000 studenti ma non pensano di aumentare il numero dei docenti.

Dal tempo della liberazione (1949) erano stati aboliti titoli e diplomi, ma ora pensano di reintrodurli. Oltre alla normale attività didattica l'università di Canton svolge attività di ricerca per: a) il governo, b) le municipalità, c) le industrie, d) l'università. I campi preferenziali di indagine sono le scienze sociali (si effettuano inchieste e ricerche demoscopiche), il diritto e le scienze naturali.

L'Istituto di relazioni internazionali si occupa per ora, solo di storia diplomatica.

Hanno mostrato di desiderare aperture verso università e centri di studio esteri, tanto che hanno organizzato un seminario congiunto con l'Università di California sullo sviluppo economico della regione del Guandong.

#### Iai informa

Direttore: Bona Pozzoli  
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 20-4-68  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
tip. m. danesi - roma

**L'Italia nella politica internazionale, 1977-1978,**  
anno VI, Edizioni di Comunità, Milano, 1979,  
L. 18.000.